## In copertina: Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio B: Mosaico della Caccia. (Foto Soprintendenza BB.CC.AA., Palermo)

## ATTI DEL IV COLLOQUIO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LO STUDIO E LA CONSERVAZIONE DEL MOSAICO

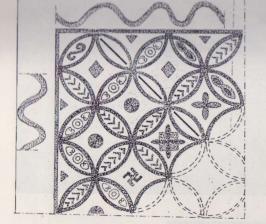
con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

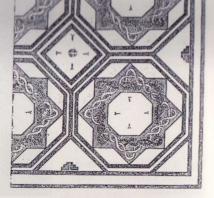
(Palermo, 9-13 dicembre 1996)

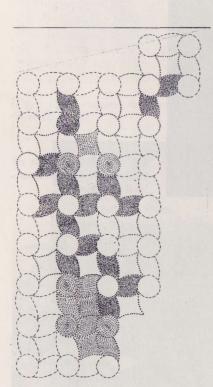
a cura di Rosa Maria Carra Bonacasa e Federico Guidobaldi



EDIZIONI DEL GIRASOLE







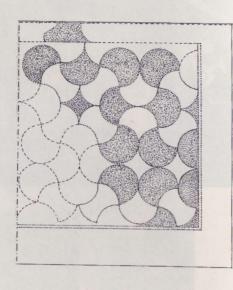


Fig. 6 - Villa romana di Lazzaro. Schemi delle composizioni musive: a) vano 1, b) vano 3, c) vano 4), d) vano 4 nicchia.

## IL MOSAICO NORMANNO DELLA CATTEDRALE DI ROSSANO CALABRO (COSENZA)

Nell'ambito dei lavori, programmati dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Monumentali di Cosenza per il consolidamento e restauro della Cattedrale di Rossano Calabro, nella rimozione del piano di calpestio della navata centrale, nella zona antistante il presbiterio, venivano messi in luce dei frammenti di mosaico che in origine probabilmente ricoprivano l'intero piano pavimentale. La Cattedrale oggi si presenta come un edificio a pianta longitudinale, a tre navate divise da cinque pilastri per lato (fig. 1) e con numerosi rimaneggiamenti (1).

Uno scavo archeologico d'emergenza sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica della Calabria, nel frattempo subentrata, rilevava, sotto la quota del piano mosaicato, ancora due livelli d'uso della Cattedrale. Il primo, sotto il piano appena citato, con resti di un piccolo edificio cultuale absidato, caratterizzato da un pavimento in cotto, da assegnarsi, per tipologia d'impianto e materiali rinvenuti, al IX-X secolo (2); ad una quota più bassa, veniva evidenziato un altro edificio absidato (fig. 2), con impianto planimetrico longitu-

(2) Per la tipologia planimetrica delle chiesette della Calabria bizantina cfr. D. MI-NUTO-S. VENOSO, *Chiesette medievali calabresi a navata unica (Studio iconografico e strutturale)*, Cosenza 1985.

<sup>(1)</sup> Gli ultimi lavori che hanno interessato l'interno della Cattedrale furono promossi dall'Arcivescovo Giovanni Rizzo nel 1952 e furono diretti da Gisberto Martelli della Soprintendenza ai Monumenti di Cosenza, il quale tracciò una sommaria descrizione delle fasi costruttive della Cattedrale a cominciare dal 1330, allorché Roberto d'Angiò ricostruì la parte absidale. I pilastri furono rivestiti di marmo alla fine del secolo scorso. La facciata antica è andata perduta ed è stata riedificata in posizione più avanzata nel 1800. Il portale laterale è affiancato da due colonne, probabili reliquie dell'antica chiesa bizantina. Nel 1952, inoltre, venne rifatto il pavimento delle navate deteriorato dall'umidità, togliendo il materiale sottostante per oltre un metro e creando uno spesso vespaio con pietre di fiume e montando sopra un nuovo pavimento in lastre marmoree. In quest'occasione fu revisionata anche la parte interna del tetto: G. MARTELLI, 'Architettura angioina in Calabria', in *CalabriaNob* IX, 28, 1955, pp. 163-164. Sulle ipotesi riguardanti le varie fasi della Cattedrale di Rossano Calabro, cfr. C. Santoro, *La Cattedrale di Rossano e l'icona Achiropita*, Rossano 1981, pp. 40-42; L. Renzo, *Archidiocesi di Rossano - Cariati. Lineamenti di storia*, Rossano 1990, pp. 36-38.

dinale, probabilmente di VII secolo, con resti di un piano pavimentale, in stato di conservazione molto precario, sconnesso dal peso dei successivi riempimenti, e ascrivibile, per quello che mi è stato possibile osservare dalle immagini gentilmente offertemi dalla Dott.ssa Silvana Luppino, Ispettore della Soprintendenza archeologica della Calabria, che ringrazio, al genere dei *sectilia* non marmorei (3). Il frammento di pavimento, mostra un'impaginazione decorativa di tipo circolare inserita in un riquadro delimitato da fasce marmoree (4) e gli elementi che lo compongono, lastre calcaree metamorfosate di provenienza locale, sembrano caratterizzati da un tenue contrasto cromatico (fig. 3).

Lo scavo che interessava l'area della navata centrale fino al secondo pilastro lato abside, rivelava così altre due precedenti fasi d'uso della Cattedrale di Rossano Calabro, prima dell'avvento dei Normanni (5), contraddicendo le ipotesi secondo le quali la Cattedrale e la residenza del Vescovo sarebbero state trasferite dalla zona detta «grecìa» al luogo attuale solo con la conquista normanna, sia per la crescente espansione demografica ed urbanistica di Rossano, sia per motivi più squisitamente politici, di rottura col passato bizantino di cui la

vecchia Cattedrale sarebbe stata espressione (6).

Del piano mosaicato vero e proprio, a causa

Del piano mosaicato vero e proprio, a causa di interventi di ampliamento dell'edificio al tempo di Roberto d'Angiò (7), ma soprattutto per il gran numero di fosse sepolcrali successivamente scavate (8), sono sopravvissuti solo pochi brandelli. Al momento del rinvenimento il piano appariva molto sconnesso e presentava numerosi avvallamenti, che andavano da una quota di –43 cm del lacerto con rappresentazioni zoomorfe nei pressi del secondo pilastro a sinistra, a –31 della scena molto lacunosa sistemata sul lato opposto, a –20 e a –10 cm delle raffigurazioni, due delle quali racchiuse entro *rotae*, della zona presbiteriale (fig. 4). Alcuni tratti mosaicati risultavano poi completamente distaccati dal supporto originale, per cui, anche a causa della notevole sconnessione del piano, che in ogni caso aveva alterato le qualità originali dell'opera quali l'e-

(3) Sull'origine dei sectilia non marmorei, cfr. GUIDOBALDI 1994a.

(4) A. GUIGLIA GUIDOBALDI, 'L' *Opus sectile* pavimentale in area bizantina', in *AISCOM I*, pp. 643-663: "Il mosaico pavimentale privilegiava le composizioni fortemente geometrizzate e solo di rado – specialmente nell'età giustinianea – aveva introdotto nelle rigide stesure a pannelli anche elementi curvilinei" (p. 655).

(5) La Calabria fu conquistata dai Normanni tra il 1056 e il 1060: cfr. E. Pontieri, *Tra i Normanni dell'Italia meridionale*, Napoli 1948, pp. 191-202; V. VON FALKENHAUSEN, *La do-*

minazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo, Bari 1978, pp. 74-75.

(6) Renzo 1990 cit. n. 1, p. 36. Sulle varie ipotesi riguardanti l'ubicazione della Cattedrale, cfr. A. Gradilone, Storia di Rossano, Cosenza 1967, pp. 72-74. La Cattedrale viene ricordata nella Vita di S. Nilo come καθολική ἐκκλησία: cfr. G. Giovanelli (a cura di), ΒΙΟΣ ΚΑΙ ΠΟΛΙΤΕΙΑ ΤΟΥ ΟΣΙΟΥ ΠΑΤΡΟΣ ΗΜΩΝ ΝΕΙΛΟΥ ΤΟΥ ΝΕΟΥ, Grottaferrata 1972, p. 85, § 41; nel XII secolo Filagato da Cerami, di ritorno dalla Sicilia, pronuncia un'omelia ἐν τῷ ἀμβώνι τῆς ἀρχιεπισκοπῆς: G. Rossi Taibbi (a cura di), Filagato da Cerami. Omelie per i Vangeli domenicali e le feste di tutto l'anno, I, Palermo 1969, p. 78.

(7) MARTELLI 1955 cit. n. 1, p. 163; RENZO 1990 cit. n. 1, p. 55.

(8) Alcune di queste fosse sepolcrali sono citate da Gradilone 1967 cit. n. 6, p. 495, n. 10.

sattezza formale e la godibilità estetica (9), si decideva di asportare i tratti superstiti, per poterli ricollocare *in situ* (10), su un nuovo supporto, una volta restaurati (11).

A favore dell'asportazione e contro il consolidamento *in situ*, oggi reso possibile grazie all'utilizzo di nuovi materiali (12) e che avrebbe permesso di recuperare in parte importanti dati filologici, giocavano anche l'aspetto non secondario dell'utilizzazione dell'area per le esigenze liturgiche e la necessità di avere un piano pavimentale più o meno alla stessa quota.

I frammenti di mosaico si presentavano, all'atto del rinvenimento, come un tessellatum (13) formato da cubetti irregolari (fig. 5), dello spessore medio di cm 1.50, composti da arenaria ben cementata e fortemente ossidata, con quarzo e feldspati, sostanze calcareo-marnose con inclusi e bande di calcite, di provenienza locale. I colori andavano dall'ocra-vinaccia, al nero, al verde, al

bianco crema.

Il supporto di allettamento delle tessere, formato da calce aerea, pozzolana e frammentini di cotto, misurava circa 5 cm e poggiava a sua volta su uno strato, di circa 3 cm, molto compatto composto da calce, pozzolana e sabbia. Al di sotto pietre delle dimensioni medie di 15-20 cm erano sistemate a vespaio e il piano regolarizzato da un misto di argilla e pietrisco. Prima del distacco, venivano eseguiti due tipi di rilievo: uno in scala 1:1, completo di tutti i particolari, sia delle figure che delle lacune esistenti ed un altro in scala 1:20 utile per la successiva posa in opera alle quote originali. Non veniva realizzato, però, nessun calco della superficie mosaicata (14), che pure sarebbe stato utile per una più corretta ricollocazione *in situ*.

(9) É noto il giudizio del Brandi sul concetto di "opera d'arte" e, in particolare sulla materia che è «quanto serve all'epifania dell'immagine» e, in questo caso «esplicita lo sdoppiamento fra struttura e aspetto». L'opera d'arte, inoltre, deve essere concepita non come un totale, ma come un intero e il mosaico, costruito con tessere, è emblematico sotto questo aspetto: C. Brandi, *Il restauro. Teoria e pratica*, Roma 1994, pp. 18-28. Vedi anche P. Guastalla, 'Estetica del mosaico', in VI *ACNAC* (*Pesaro-Ancona*, 19-23 settembre 1983), Firenze 1986, pp. 38-66.

(10) C. Tedeschi, 'Conservare in situ', in *Quaderni IRTEC. Mosaico. Analisi dei materiali e problematiche di restauro*, Ravenna 1996, vol. VI, pp. 9-14; sul problema della conservazione delle aree archeologiche, vedi: C. Brandi, 'Archeologia siciliana', in M. Cor-

DARO (a cura di), Il Restauro. Teoria e pratica, Roma 1994, pp. 152-163.

(11) Il distacco, il restauro e la collocazione *in situ* sono stati eseguiti dalla ditta Volpe di Bari. Le informazioni le devo al tecnico del restauro Giovanni Riccardi, che ringrazio. Sulle tecniche oggi in uso cfr.: V. MAGNANI, 'Le tecniche di distacco e ricollocazione su nuovo supporto', in *Quaderni IRTEC* cit. n. 10, pp. 49-65. Sul restauro musivo, cfr. anche: A. PARIBENI, 'Metodologia e prassi operativa nel restauro musivo: dalla critica di Boni alle "norme" di Marchionni', in *AISCOM III*, pp. 473-486.

(12) A. M. Ardovino, 'Problemi di restauro e di conservazione del mosaico', in Al-

SCOM I, pp. 33-48.

(13) Sulle tecniche musive, cfr. X. BARRAL I ALTET, 'Il mosaico pavimentale', in La pit-

tura in Italia. L'Altomedioevo, Milano s.d., pp. 480-498.

(14) M. Grasso, 'Il Calco nell'ambito della conservazione-restauro', in *Quaderni IR-TEC* cit. n. 10, pp. 147-158; vedi anche: G. Berardi, 'La documentazione del restauro musivo. Scheda di compilazione e norme grafiche', *ibidem*, pp. 123-146.

Mentre i frammenti del pavimento mosaicato venivano distaccati e trasportati a Sibari, presso il laboratorio della Ditta Volpe, i lavori di consolidamento nella Cattedrale procedevano sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Cosenza, che ricopriva tutta l'area dello scavo, al di là di ogni ragione tecnica, con uno spesso massetto di cemento armato, riportando disinvoltamente il piano alla quota del pavimento attuale e su questa quota successivamente venivano ricollocati tutti i frammenti di mosaico con la perdita, a questo punto definitiva, di quasi tutte le informazioni filologiche originali (fig. 6). Naturalmente il nuovo supporto portava anche a uno "spianamento" della superficie mosaicata, parte della quale veniva ricoperta con spessi lastroni di vetro fermati da sbarre di ferro (15) (fig. 7) che, oltre ad impedire la leggibilità favoriscono il formarsi di una forte condensa (fig. 8), potenziata anche dal sottostante massetto in cemento armato, che senza alcun materiale isolante, porta in superficie umidità e sali che fatalmente finiranno per danneggiare definitivamente i resti mosaicati.

Anche se una lettura del programma iconografico, a causa dell'estrema frammentarietà delle scene, non è allo stato possibile, tuttavia per alcuni aspetti il mosaico della Cattedrale di Rossano presenta strette analogie formali soprattutto con i mosaici pavimentali delle Cattedrali di Otranto (16) e Brindisi (17), ma trova riscontri dal punto di vista della cultura artistica che li ha prodotti, anche con i mosaici di Trani (18), Taranto (19) e della

(15) Una soluzione simile era stata adottata per ricoprire i lacerti musivi della Cattedrale di Brindisi, già danneggiati da un terremoto nel 1693 e distrutti quasi interamente nel 1858: cfr. C. Settis Frugoni, 'Per una lettura del mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto', in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 80, 1968, p. 255, n. 1. In seguito questo tipo di copertura fu rimosso per non danneggiarli ulteriormente.

(16) C. Settis Frugoni, 'Il mosaico di Otranto: modelli culturali e scelte iconografiche', in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 82, 1970, pp. 243-270; C. Robotti-A. Monte, 'Il mosaico dell'albero della Vita in Otranto. Nuovi ritrovamenti e problemi di conservazione', in *AISCOM II*, pp. 569-578; G. GIAN-

FREDA, Il Mosaico di Otranto, Lecce 1996.

(17) Fino alla scoperta dei frammenti a mosaico, nella navata laterale sinistra ed intorno all'altare, nel 1950 e nel 1968, l'opinione di tutti sul mosaico e le sue relazioni con quelli precedenti era fondata sulla descrizione e su due disegni, uno pubblicato dallo Schulz e l'altro dal Bértaux, cfr. H. W. SCHULZ, Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien, Dresden 1860, tav. XLV; É. BERTAUX, L'Art dans l'Italie méridionale, Paris 1904, fig. 216. Cfr. anche G. CARITO-S. BARONE, Brindisi cristiana dalle origini ai Normanni. Guida alla mostra fotografica (27 aprile-30 giugno 1981), Brindisi 1981, pp. 95-109, figg. 401-431.

(18) I resti del mosaico pavimentale di Trani, che vennero alla luce dopo il 1959, sono attribuiti dalla Frugoni (Settis Frugoni 1968 cit. n. 15, p. 229) alla stessa mano dei mosaici idruntini, in quanto il racconto si svilupperebbe, come a Otranto, lungo un albero guida. Ma R. Carrino, 'Il mosaico pavimentale della Cattedrale di Trani', in *CARB* XLII, 1995, pp. 175-214, ipotizza uno schema compositivo con soggetti tratti dall'Antico Testamento, dai cicli eroici e dai bestiari medievali, inseriti in *rotae* e in riquadri.

(19) A. Antonucci, 'Il musaico pavimentale del duomo di Taranto e le tradizioni musive calabro sicule', in ASCL XII, 1942.

Nuova Odigitria di Rossano Calabro (20), tutti realizzati tra il 1160 e il 1178 (21).

Anche a Rossano il manto musivo doveva ricoprire tutta la vastità delle navate e, da quello che è dato vedere, nello spazio tra le due *rotae* superstiti (fig. 9), il racconto doveva svolgersi, qui come a Otranto e Brindisi, lungo un grande albero guida, che si distendeva dall'ingresso fin quasi al presbiterio. Ad avvalorare tale ipotesi contribuisce anche la figura del serpente tentatore avviticchiato, secondo il *Phisiologus* (22) sulla cima dell'albero. A Rossano come ad Otranto (figg. 10-11) il serpente è raffigurato all'inizio della zona presbiteriale, là dove doveva iniziare il racconto, che si srotolava poi lungo la navata fino all'ingresso (23). A Otranto e a Brindisi, ma anche a Rossano il percorso da se-

(20) S. G. MERCATI, 'Sulle reliquie del monastero di S. Maria del Patire presso Rossano', in ASCL IX, 1939, pp. 1-14; P. Orsi, Le chiese basiliane della Calabria, Firenze 1929, pp. 130-139; Antonucci 1942 cit. n. 19, pp. 121-132; M. P. Di Dario Guida, La Stauroteca di Cosenza e la cultura artistica dell'estremo Sud nell'età normanno-sveva, Cava de' Tirreni 1984, pp. 76-83 e n. 38. La più antica citazione del pavimento mosaicato è contenuta nella «Relazione» della visita apostolica del 1587, dove è riportata anche l'iscrizione dedicatoria Blasius Venerabilis Abbas hoc totum fieri iussit: cfr. A. M. Adorisio, 'Per la storia delle arti a S. Maria del Patir ed a S. Giovanni di Caloveto (Rossano). Documenti inediti', in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata XXXIV, 1980, pp. 63-64.

(21) N. RASH-FABBRI, 'A drawing in the Bibliothèque Nationale and the Romanesque

mosaic floor in Brindisi', in Gesta XXII, 1974, p. 5.

(22) Il Physiologus greco, raccolta di leggende riguardanti gli animali con allegorie in senso cristiano, fu composto probabilmente in Egitto nel II secolo d.C.: F. LAUCHERT, Geschichte des Physiologus, Strassburg 1899; J. STRZYGOWSKI, Der Bildkreis des griechischen Physiologus, Leipzig 1899. Il Physiologus sarà la fonte principale di ispirazione di racconti fantastici per tutto il Medioevo, ma anche oltre: cfr. Solino, Collectanea rerum memorabilium, a cura di Th. Mommsen, Berlin 1895; ISIDORO, 'Etymologiae', in PL, LXXXII, col. 421 ss.; RABANO MAURO, 'De universo', in PL CXI, 1, VII, col. 195 ss.; G. H. WOODRUFF, 'The Physiologus of Bern', in ArtB XII, 1930; A. GRAF, Miti, leggende e superstizioni del medio evo, Torino 1892-93; C. BOLOGNA (a cura di), Liber monstrorum de diversis generibus, Milano 1977; H. OMONT, 'Lettre à l'Empereur Adrian sur les merveilles de l'Asie', in Bibliothèque de l'Ecole des Chartres LXXIV, 1913; STRABONE, Geografia, XV, I, 57; W. L. BEVAN-H.W. PHIL-LOTT, Mediaeval Geography. An Essay in Illustration of the Hereford Mappa Mundi, London 1873; FULCHERIO DI CHARTRES, Historia Hierosolymitana (1095 - 1127), Heidelberg 1913; GIACOMO DI VITRY, 'Historia orientalis seu Hierosolymitana', in Collection des Mémoires relatifs à l'histoire de France, Paris 1825, vol. XXII; F. FORESTI, Supplementum Chronicarum, Bergamo 1483; Schedel, Liber Chronicarum, Nürnberg 1493; J. Obsequens, Liber Prodigiorum (a cura di C. Licostene), Basel 1552; U. Aldrovanti, Monstrorum historia, 1642; S. Baring-GOULD, Curious Myths of the Middle Ages: The Terrestrial Paradise, London-New York 1901; G. Boffito, 'La leggenda degli antipodi', in Miscellanea di Studi critici editi in onore di Arturo Graf, Bergamo 1903; J. CH. LAURENT (a cura di), Peregrinatores Medii Aevi Quatuor, (trad. ingl. a cura di A. Stewart, 1896), Leipzig 1864.

(23) Il grande albero guida, che si estende dall'ingresso alla zona presbiteriale, suggerisce, secondo la Frugoni anche la direzione da percorrere nella lettura del grande tappeto musivo. Considerando però che scene come il "Serpente che tenta Adamo ed Eva" sono state collocate verso la zona presbiteriale, in analogia con quanto avviene nei

guire nella lettura del racconto era dettato dal grande albero guida, mentre nei contemporanei mosaici di Taranto e nel monastero di S. Maria del Patir di Rossano l'ermeneusis veniva suggerita dalla disposizione delle rotae (24). Vi è da aggiungere ancora in favore dell'ipotesi di un'analogia tra i pavimenti di Otranto e Brindisi con quello della Cattedrale di Rossano, che in tutti vi sono figure racchiuse da rotae, ma anche scene rappresentate liberamente. Diversa, però, appare l'impaginazione iconografica con la presenza di scene libere accostate a quelle racchiuse da rotae, mentre a Otranto, per esempio, le scene libere e le rotae sono disposte simmetricamente e raggruppate insieme. Vi è inoltre qualche scena, a Otranto come a Rossano, che sembra abbia avuto lo stesso modello iconografico, come la figura del cane o lupo che morde la zampa di un capro (25) (figg. 12-13). Se Chiara Frugoni attribuisce alla personalità del presbitero Pantaleone l'esecuzione dei mosaici pavimentali di Otranto, Trani e Brindisi, ritenendo che il motivo firma di Pantaleone sia il grande albero-guida cui è affidato il compito di legare visivamente e narrativamente le scene, mentre i mosaici coevi sono decorati o da motivi geometrici o da figure entro rotae come quelli del Patir e di Taranto, più ragionevolmente si potrebbe ritenere, in considerazione anche di differenze stilistiche, che tutti i mosaici con il motivo dell'albero guida siano stati prodotti o ispirati da maestranze o da singoli artigiani che operarono ad Otranto sotto la guida di Pantaleone.

I frammenti di pavimento mosaicato della Cattedrale di Rossano Calabro vanno inquadrati indubbiamente nel contesto culturale del Regno normanno. Contesto che è un vero crogiolo entro cui convivono espressioni della cultura bizantina, araba e latina e che si presenta come un'area socialmente complessa e tollerante, per cui è "normale" che artisti islamici decorino il soffitto di una chiesa, come la Cappella Palatina (26), sulle cui pareti hanno operato mosaicisti bizantini e che contemporaneamente vengano adoperati elementi della cultura artistica del Nord (27). Questa coesistenza di culture fu posta esplicitamente

cicli parietali, la direzione da seguire nella lettura del racconto dovrebbe iniziare dal lato abside e proseguire verso l'ingresso. Del resto la stessa Frugoni riconosce che "progressione nell'esecuzione del mosaico fu inversa a quella in cui si percorre, dall'entrata, seguendo lo sviluppo dell'albero guida": SETTIS FRUGONI 1968 cit. n. 15, pp. 216-217. Per quanto riguarda la lettura di cicli musivi parietali, più o meno contemporanei dei mosaici appena citati, cfr. O. DEMUS, *The mosaics of Norman Sicily*, London 1949; E. KITZINGER, 'The mosaics of the Cappella Palatina in Palermo', in *ArtB* XXXI, 1941, p. 271 ss.; O. MORISANI, *Gli affreschi di Sant'Angelo in Formis*, Cava de' Tirreni 1962, p. 29 ss.; G. ROMA, *Gli affreschi di S. Maria di Anglona*, Cosenza 1989, p. 85 ss.

(24) SETTIS FRUGONI 1968 cit. n. 15, p. 253.

(25) A Rossano la scena è raffigurata sul lato sinistro della navata centrale, mentre a Otranto compare nella navatella sinistra: vedi GIANFREDA 1996 cit. n. 16, p. 158.

(26) U. SCERRATO, 'Arte islamica in Italia', in Gli Arabi in Italia, Milano 1985, pp. 275-307.

(27) Opportunamente la Zinzi sottolinea: "si focalizza così un ambito, un clima produttivo, che non è quello di un'isolata produzione monastica, ma di un'attività fiorita nella dimensione d'un programma politico-religioso...", E. ZINZI, 'La conca del Patirion', in *RivStCal* VI, 1985, pp. 431-436.

a-cardine della politica di Ruggero II e mirava alla concordia delle diverse entità etniche che popolavano il Regno normanno, le quali avrebbero dovuto trovare unità sotto lo scettro e il potere di un unico sovrano (28). Ma se opere come la Cappella Palatina di Palermo, la Cattedrale di S. Maria d'Anglona in Basilicata (29) rispecchiano la policroma struttura sociale del tempo di Ruggero II (30), nella Cattedrale di Monreale (31), con il venir meno della considerazione e tolleranza verso i musulmani, già al tempo di Guglielmo I (32), non è più possibile cogliere con evidenza i segni della cultura islamica.

Il mutato clima politico, è lecito ipotizzarlo, dovette influenzare anche il programma iconografico dei mosaici in precedenza citati, se nei tardi pavimenti di Brindisi, nel 1178 (33) e Giovinazzo, nel 1180 (34), vengono introdotti temi tratti dalle *Chansons de gestes* (35), in cui il Saraceno è raffigurato come nemico

e avversario.

L'iconografia di questi mosaici, infatti, in cui scene bibliche vengono rappresentate accanto a scene profane, non deriva certamente dalla cultura tipologica di contrapposizione di episodi tra Vecchio e Nuovo Testamento come si può osservare anche sulle pareti delle chiese della Sicilia normanna (36), ma trova i riscontri più puntuali non solo in monumenti contemporanei come le porte bronzee di Barisano da Trani nella Cattedrale di Monreale (37), o il dossale del trono episcopale di Montevergine, che secondo il Grabar proverrebbe da una dimora principesca (38), ma riflette anche, come sostiene l'Haskins, una maggiore apertura verso il mondo laico da parte delle Cattedrali che nel corso del XII secolo emergono come centri intellettuali (39). Mondo laico che, nella

(30) F. GIUNTA, Medioevo normanno, Palermo 1982, pp. 105-107.

(32) Tramontana 1983 cit. n. 28, pp. 575-577.

(33) RASH FABBRI 1974 cit. n. 21, pp. 5-6.

(34) R. CARRINO, 'Il pavimento musivo presbiteriale della Cattedrale di Giovinazzo. Analisi preliminare', in *AISCOM III*, pp. 705-722.

(35) Sui poemi francesi circolanti in Sicilia durante la dominazione normanna, cfr.: G. Paris, 'La Sicile dans la littérature du Moyen age', in *Romania* V, 1876, pp. 108-113.

- (36) Sulla interpretazione tipologica dei cicli figurativi, cfr. R.W. Damwkuis, 'The anagement of Waal-paintings', in *Byzantina-Metabyzantina* I, 1946, pp. 93-105; M. CAGIANO DE AZEVEDO, 'Il patrimonio figurativo della Bibbia', in *Settimane di Studio del CISAM* X, Spoleto 1963, pp. 341-386; A. Grabar, 'Les sujets bibliques au service de l'iconographie chrétienne', *ibidem*, pp. 387-411; E. Mazza, 'Tipologia come metodo di lettura biblica e di fondamento dell'immagine', in *Arte Cristiana* 737-738 ns., pp. 107-110.
- (37) É. Bertaux, L'art dans l'Italie méridionale, I, Rome 1968 (I° ed. Paris 1903), p. 421 ss.
- (38) A. Grabar, 'Trônes épiscopaux du XI° et XII° siècle en Italie méridionale', in L'art de la fin de l'antiquité et du moyen âge, Paris, I, 1968, pp. 365-411.

(39) C. H. HASKINS, The Renaissance of the Twelfth Century, Cambridge 1939, p. 48 ss.

<sup>(28)</sup> S. Tramontana, 'La monarchia normanna e sveva', in *Storia d'Italia*, III, Torino 1983, p. 594.

<sup>(29)</sup> ROMA 1989 cit. n. 23; AA.Vv., Santa Maria di Anglona. Atti del Conv. Internaz. di Studio (Potenza-Anglona, 13-15 giugno 1991), Galatina 1996.

<sup>(31)</sup> DEMUS 1949 cit. n. 23; B. CALISTI, 'Studio di iconografia sul tempio di Monreale', in *Acta Christiana* LV, 1967, pp. 11-15.

decorazione di abitazioni signorili, adotta la stessa iconografia, come si può leggere nel poema in versi scritto dall'abbate Baudri de Bourgueil verso il 1100, in cui viene descritta la camera della contessa Adele di Blois, con il soffitto che imita il cielo con le costellazioni e i segni zodiacali, mentre sulle pareti sono raffigurate scene del Vecchio Testamento e sul pavimento i fiumi, i mari, le montagne e le città (40).

Lo spazio concessomi non mi consente di sviluppare compiutamente il tema, ma è utile aggiungere che questo modo di narrare in cui temi sacri e profani vengono contrapposti, trova un riflesso anche nella struttura narrativa delle *Chansons de gestes* contemporanee, come la *Chanson d'Otinel, La Chanson de Guillaume, Le Pèlerinage de Charlemagne*, o la successiva *Chanson D'Asprémont*, che sono costruite con la tecnica del dittico letterario con implicazioni di azioni parallele o convergenti più o meno simultanee, fondate su delle opposizioni e dei contrasti brutali. L'Ordine è fondato su opposizioni di campo e di gruppi (41).

Lo stesso gusto narrativo fondato sui contrasti compare nei mosaici di Otranto, dove per esempio la torre di Babele (superbia biblica), è contrapposta all'ascesa di Alessandro Magno, (superbia laica) (42). I pochi frammenti del mosaico della Cattedrale di Rossano non mi consentono di ricostruire tutti gli episodi, ma la scena raffigurante i pesci con la coda di uno strano rettile (figg. 14-15), trova riscontro a Otranto, dove un'immagine analoga compare nei pressi dell'arca del Diluvio e, quindi, è lecito ipotizzare che sul pavimento di Rossano fosse raffigurata la stessa scena.

Altro elemento di riflessione può essere offerto dalla dislocazione topografica dei pavimenti mosaicati di Puglia e Calabria e dal fatto non secondario che adornano i pavimenti di Cattedrali di città servite da porti lungo la costa orientale delle due regioni, scali importanti sulla rotta verso la Terra Santa e l'Oriente e da sempre frequentati da Pellegrini cristiani (43). Se si considera

(40) X. Barral I Altet, 'Poésie et iconographie: un pavement du XII<sup>e</sup> siècle décrit par Baudri de Bourgueil', in *DOP* 41, 1987, pp. 41-54.

(41) A. DE MANDACH, Naissance et développement de la Chanson de Geste en Europe: III Chanson d'Aspremont, Genève 1975, p. 9.

(42) SETTIS FRUGONI 1970 cit. n. 16, p. 252.

poi, che la stessa cultura artistica si rintraccia anche in località dell'Italia settentrionale, lungo gli itinerari classici del pellegrinaggio medioevale (44), come in alcune località della Toscana (45) o a Vercelli (46), Aosta o, superate le Alpi, a Losanna e a Lione (47), è più di un'ipotesi ritenere queste decorazioni pavimentali strettamente collegate agli *Itineraria* dei Pellegrini o alle vie dei Crociati (48).

Tornando al mosaico pavimentale (fig. 4) della Cattedrale di Rossano Calabro, per le forti analogie iconografiche e stilistiche, il clima culturale in cui inquadrarlo appare lo stesso dei mosaici pugliesi realizzati tra il 1160 e il 1180.

stella, Firenze 1991, pp. 20-21; A. Gambacorta, 'Culto e Pellegrinaggi a S. Nicola di Bari fino alla prima Crociata', in Pellerinaggi e Culto dei Santi in Europa fino alla la Crociata. Conv. Centro St. sulla Spiritualità medievale (8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 499-500; cfr. anche: G. Otranto-C. Carletti, Il Santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo, Bari, 1990. A Rossano sbarca nel X secolo, di ritorno dall'Africa, il metropolita Blattone (Giovanelli 1972 cit. n. 6, pp. 108-109). A Rossano, proveniente da Butrinto, viene fatto sbarcare anche il corpo di S. Elia il Giovane: cfr. V. von Falkenhausen, 'Réseaux routiers et ports dans l'Italie méridionale byzantine (VI°-XI° s.)', in ΠΡΑΚΤΙΚΑ ΤΟΥ Α ΔΙΕΘΝΟΥΣ ΣΥΜΠΟΣΙΟΥ. Η ΚΑΘΗΜΕΡΙΝΗ ΖΩΗ ΣΤΟ ΒΥΖΑΝΤΙΟ (ΑΘΗΝΑ, 15–17 ΣΕΠΤΕΜΒΡΙΟΥ 1988), ΑΘΗΝΑ 1989, p. 730.

(44) Come il percorso di Sigeric, arcivescovo di Canterbury o quello di Filippo Augusto di ritorno dalla terza Crociata. I due itinerari, il primo del 990 e il secondo del 1191, nel tratto che va da Roma a Vercelli, sono coincidenti: Stopani 1991 cit. n. 43, pp. 43-56 e 79-88.

(45) G. GUIDONI, 'I pavimenti musivi medievali della Toscana', in AISCOM II, pp. 561-68.

(46) E. PIANEA, 'I mosaici pavimentali', in G. Romano (a cura di), *Piemonte romanico*, Torino 1994, pp. 395-397.

(47) BARRAL I ALTET 1987 cit. n. 40, pp. 52-53, figg. 4-9.

(48) Numerosi furono i calabresi partecipanti alla prima Crociata. Sul loro numero i pareri degli studiosi sono discordanti. Per la bibliografia relativa cfr. A. Gradilone, *Storia di Rossano*, Cosenza 1967, p. 230, n. 3.

<sup>(43)</sup> I porti pugliesi vengono utilizzati come punti di imbarco/ sbarco da e per la Terra Santa. La testimonianza più antica in tal senso ci è offerta dall' Itinerarium Burdigalense, del IV sec. d.C., che illustra in maniera molto dettagliata (tappa per tappa e relative distanze), un viaggio da Bordeaux a Gerusalemme e ritorno con sbarco ad Otranto e viaggio verso Roma: Tobler, (a cura di), 'Itinerarium a Bordigala Hierosolyman', in Itinera et descriptiones Terrae Sanctae. Itinera Latina bellis sacris anteriora, I, Genevae 1877, pp. 3-25. Cfr. anche P. Geyer (ex recensione), 'Itinera Hierosolymitana saeculi IV-VIII', in CSEL XXXIX (1898); D. Baldi, Enchiridion locorum sanctorum, Gerusalemme 1935. Ma anche chi non si recava in Terra Santa, dopo aver visitato Roma, raggiungeva l'Italia Meridionale per visitare la tomba di S. Nicola di Bari e la grotta di S. Michele sul Gargano. Roma, Bari, Monte Sant'Angelo, Compostella costituirono il quadrilatero dei grandi pellegrinaggi cristiani, oltre a quelli dei Luoghi Santi di Palestina e di S. Martino a Tours: cfr. R. Stopani, Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compo-



Fig. 1 - Rossano, Cattedrale: navata centrale.

Fig. 2 - Resti absidali delle precedenti fasi costruttive.





Fig. 3 - Resti di pavimento in *opus sectile* della I fase dell'edificio.

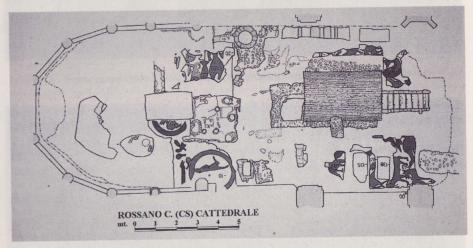


Fig. 4 - Pianta di superficie dell'area indagata con i resti del piano in *opus tessellatum*.



Fig. 5 - Tessere musive (part.).



Fig. 6 - Resti del piano mosaicato dopo la ricollocazione in situ.

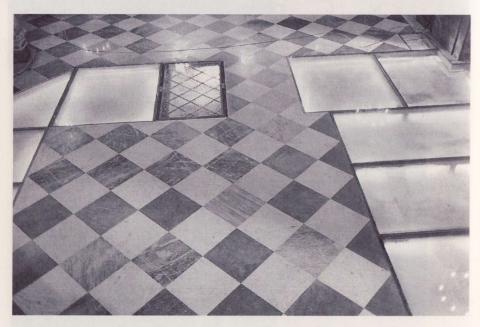


Fig. 7 - Copertura con lastre di cristallo e sbarre di ferro di parte dei resti a mosaico.



Fig. 8 - Forte condensa dovuta all'adozione del tipo di massetto e di copertura.

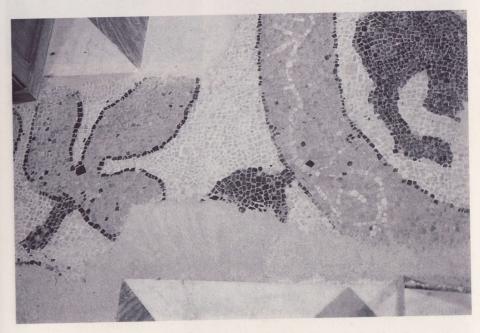


Fig. 9 - Motivi vegetali tra le rotae.



Fig. 10 - Il serpente tentatore.



Fig. 11 - Otranto, Cattedrale: il serpente che tenta Eva e Adamo.



Fig. 12 - Rossano, Cattedrale: lupo o cane che addenta la zampa di un capro.

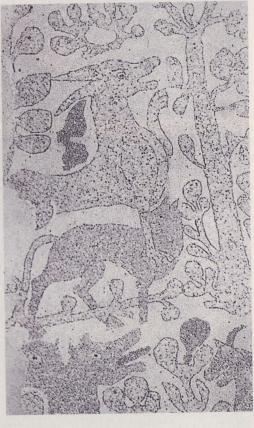


Fig. 13 - Otranto, Cattedrale: lupo o cane che addenta la zampa di un capro.

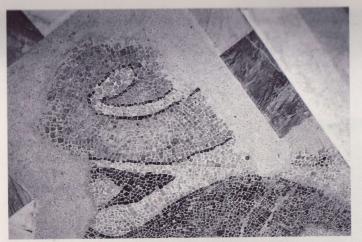


Fig. 14 - Rossano, Cattedrale: coda di un rettile.



Fig. 15 - Rossano, Cattedrale: scena raffigurante i pesci.